

nel dibattimento un maggior numero di teologi ed alle rimostranze dell'ambasciatore rispose che ove ciò avvenisse, in dieci giorni non si farebbe ciò che allora sbrighavasi in un'ora;¹ quando poi Zúñiga manifestò il desiderio che il papa chiamasse almeno a Roma gli autori degli ultimi pareri per udirne le ragioni, Pio fortemente adirato replicò che non aderiva e che Zúñiga voleva che l'affare non arrivasse mai alla fine.²

Pio V sarebbe stato disposto ad alcune concessioni circa l'altra pretesa di Filippo, che la decisione finale venisse presentata a Madrid prima della pubblicazione.³ Ad un terzo desiderio del re il papa acconsentì invece pienamente dichiarandosi pronto a degnare d'una visione i pareri da poco mandati di teologi spagnuoli. Veramente questi posteriori giudizi lo soddisfecero sì poco come i precedenti e il nunzio Castagna dovette dichiarare al re⁴ che quei pareri si attaccavano alle parole e non penetravano fino al senso, che l'autore connette alle parole: per riconoscere il senso doversi tener presente la concatenazione delle scritture. Col modo di procedere preferito dai teologi spagnuoli potrebbero farsi eretici anche sant'Agostino e altri dottori affatto ortodossi staccando le loro parole dal contesto. Si consideri inoltre che l'arcivescovo ha scritto prima delle decisioni del concilio di Trento e che ove nei suoi scritti si trovino errori ed eresie, è tuttavia ben difficile decidere se egli per ciò sia da considerarsi eretico e se la sentenza finale in proposito spetti ai giuristi o ai teologi.⁵ Quest'ultima osservazione fu certo aggiunta perchè Zúñiga aveva derivato il contrasto fra il giudizio spagnuolo e il romano sul Carranza dal fatto che i dotti romani fossero giuristi e non teologi.⁶ Ora, secondo la concezione romana, era sì cosa dei teologi decidere se una proposizione fosse ortodossa o meno, ma l'altra questione se per un'affermazione ereticale uno fosse da considerarsi eretico, spettava ai giuristi. Del resto a Zúñiga toccò anche di sentirsi dire dalla bocca stessa del papa, che gli autori di quei pareri non sapevano giudicare appunto perchè si attaccavano alle parole e

¹ Zúñiga a Filippo II, 12 ottobre 1571, *ibid.* 470.

² *Ibid.* 473.

³ Zúñiga, 30 gennaio 1571, *ibid.* xxiii.

⁴ Rusticucci a Castagna, 25 agosto 1570, *ibid.* III, 514 s.

⁵ « Le dica liberamente [al re] che le censure fatte sopra li scritti che qua si chiamano scartafacci, sono più presto censure delle parole che di quello che habbia inteso per quelle parole l'autore o scrittore; e che a voler vedere il senso dell'autore convien ponderare la scrittura precedente et subseguente: perchè in quella maniera che hanno censurato quelle si potrebbe censurare ancora S. Agostino et altri Santi Catt. Dottori, prendendo le lor parole troncate ». *Corresp. dipl.* III, 514.

⁶ *Ibid.* IV, xvi.